



Citation: Giachery, G. (2023). Il pregiudizio e la virtù. La rieducazione del fanciullo antisociale nelle pagine della “Rivista di Pedagogia Correttiva” (1907-1915). *Rivista di Storia dell'Educazione* 10(2): 35-44. doi: 10.36253/rse-14607

Received: February 22, 2023

Accepted: November 18, 2023

Published: December 31, 2023

Copyright: © 2023 Giachery, G. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Chiara Martinelli, Università di Firenze.

Il pregiudizio e la virtù. La rieducazione del fanciullo antisociale nelle pagine della “Rivista di Pedagogia Correttiva” (1907-1915)

The prejudice and the virtue. The re-education of the antisocial child in the pages of the “Rivista di Pedagogia Correttiva” (1907-1915)

GIANLUCA GIACHERY

Università di Torino
gianluca.giachery@unito.it

Abstract. In the European pedagogical culture, between the end of the Nineteenth century and the first decade of the Twentieth century, particular attention is paid to a category of children and adolescents who are called “corrigendi”. They are poor children, almost always from large families and deprived, left to their own and in a daily idleness. Medical Doctors, pedagogists, jurists and criminal anthropologists – in the wake of the pioneering works of Pinel, Itard and Séguin – agree on the need for the education of these children, who must be “corrected” in character and moral action. Since the Twenties of the Twentieth century, this category, further defined, described and identified, will be replaced by the other, more extensive but also more intrusive, of “antisocial and deviant boys”. In this perspective, the material contained in the “Rivista di Pedagogia Correttiva”, directed by Mario Carrara and Camillo Tovo, published between 1907 and 1915, allows to identify the genealogy of this process in the attention given by pedagogists, medical doctors and jurists on the need to “correct” any kind of deviant manifestation of the child and adolescent. This is the pivot of a reflection that has, since the second half of the Twentieth century, a specific place in the concepts and practices of “rehabilitation” and “occupational therapy”.

Keywords: corrigendi, criminal children, correctional house, moral education

Riassunto. Nella cultura pedagogica europea tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento viene posta una particolare attenzione ad una categoria di bambini e adolescenti, definita “corrigendi”. Sono bambini poveri, quasi sempre provenienti da famiglie numerose e deprivate, abbandonati a se stessi e a un ozio quotidiano. Medici, pedagogisti, giuristi e antropologi criminali – nel solco dei pionieristici lavori di Pinel, Itard e Séguin – convengono sulla necessità della educabilità di questi bambini, che devono essere “corretti” nel carattere e nell'azione morale. Tale categoria, ulteriormente definita, descritta e identificata, a partire già dagli anni Venti del Novecento, verrà sostituita dall'altra, più estensiva ma anche più intrusiva, di “ragazzi antisociali e devianti”. In tale prospettiva, il materiale contenuto nella “Rivista di pedagogia

correttiva”, diretta da Mario Carrara e Camillo Tovo, edita tra il 1907 e il 1915, permette di individuare la genealogia di questo processo nell’attenzione posta da educatori, medici e giuristi sulla necessità di “correggere” ogni tipo di manifestazione deviante del bambino e dell’adolescente. Ciò costituisce il perno di una riflessione che trova, a partire dalla seconda metà del Novecento, una sua specifica collocazione nei concetti e nelle pratiche di “riabilitazione” e di “terapia occupazionale”.

Parole chiave: corrigendi, bambini criminali, case correzionali, educazione morale.

L'OSSESSIONE TASSONOMICA: DESCRIVERE, NUMERARE, DIFFERENZIARE

Il tema della correzione del carattere si innesta nel pieno fermento dell’Illuminismo settecentesco. Esso ha inizio con figure quali Pinel, Esquirol, Itard e Séguin, proseguendo con Pierre Janet (vero e proprio fondatore della psicologia moderna) e Charcot, giungendo fino alle osservazioni cliniche di Freud. A queste si ricollegano le riprese psicoanalitiche, innovative anche in chiave pedagogica, di Anna Freud (Becchi 2021, 5-100), di Siegfried Bernfeld e Hans Zulliger, fino alla descrizione delle fasi dello sviluppo infantile di Vygotskij e Piaget (Pesci e Pesci 2005, 61). L’attenzione alla devianza, rilevata soprattutto in età infantile e adolescenziale, diventa uno dei poli riequilibratori di una problematica che sin dall’Ottocento si percepiva come “endemica”, ma che ha chiamato in causa scienze quali la medicina, l’educazione e l’antropologia, nella loro direzione clinica, diagnostica e riparativa. Tale funzione riparativa, in particolare, ha fatto luce su due elementi fondamentali: 1. la disponibilità di materiale clinico (bambini e adolescenti) da analizzare e su cui avanzare quelle ipotesi positive di recupero funzionale delle abilità pratiche; 2. la suddivisione categoriale e probabilistica delle differenti manifestazioni devianti, di modo da poterle nominare secondo il criterio della sequenzialità.

Il processo di identificazione delle malformazioni fisiologiche, già avviato nel XVIII secolo e giunto a una parziale definizione morfologica con Geoffroy de Saint-Hilaire alla metà del XIX secolo (Giachery 2010, 21-25), ha richiesto un elevato grado descrittivo semantico, atto a superare definitivamente le formule fantasiose e immaginifiche dei bestiari medievali, per collocare la questione teratologica nell’ambito clinico ed epistemologico (Canguilhem 1976, 239-255)¹. La morfologia così avviata racchiudeva in sé i codici preformativi della definizione istitutiva della “normalità”, entro cui diveniva

possibile differenziare e distanziare tra loro le creature viventi attraverso una catalogazione quanto mai eterogenea e ampia. Quanto più tali caratteristiche eccedevano il segno della medietà stabilita secondo i criteri formali fisiognomici, tanto più erano determinate le distinzioni da nominare, descrivere ed enumerare all’interno di un’attività clinica descrittivo-protocollare.

L’apice di questa proceduralità estensiva e di attenzione al dato quantitativo fu raggiunto tra la seconda metà dell’Ottocento e i primi del Novecento², quando già era stato metabolizzato il metodo applicato per le scienze sociali ed economiche da studiosi quali Comte, Pareto e Durkheim (Giddens 1976, 703-729). La piena urbanizzazione e lo sviluppo delle metropoli, la crescita esponenziale della popolazione, lo svuotamento progressivo delle campagne ad incremento della forza produttiva delle industrie, tutto ciò spinse gli apparati statali ad affinare gli strumenti, *latu sensu*, di monitoraggio – sempre più costante – delle attività della vita quotidiana legate ai differenti ceti sociali (De Giorgi 2006, 21-65).

Se, dunque, il Settecento fu l’epoca delle grandi nominazioni (Starobinski 1999, 78-116), l’Ottocento mise definitivamente a frutto le peculiarità della scienza statistica nelle sue molteplici forme (ripetizione, probabilità, prevenzione). L’aberrazione del carattere, la mania omicida come associabile alla funzione depressiva, la nevrasia come risultato della più complessa degenerazione dell’organo cerebrale (Gall 1985)³, l’impotenza riproduttiva legata all’uso di alcol o ad eccessiva attività sessuale o masturbatoria, sono le evidenze sintomatiche di un indirizzo scientifico fondato sui dati. In questo arco temporale, la tassonomia – da Georges Buffon a Linneo a Lamarck fino a Darwin – aveva strutturato la potenza della ricorsività epistemologica nelle scienze mediche, umane e sociali con la finalità esplicita non solo di raggiungere il più alto grado di inferenza stati-

¹ Scrive Canguilhem, a proposito della “teratologia positiva”: “Quando la mostruosità è diventata un concetto biologico, quando le mostruosità sono suddivise in classi secondo dei rapporti costanti, quando ci si vanta di poterle produrre sperimentalmente, è giunto il momento in cui il mostro è naturalizzato, il regolare viene restituito alla regola e il prodigio alla previsione” (Canguilhem 1976, 247).

² Il primo censimento “ufficiale” corrisponde all’anno dell’unificazione italiana (ad eccezione di Roma e dello Stato pontificio), nel 1861, e fornisce un primo riferimento della situazione del nascente Stato: una popolazione complessiva tra i 22 e i 26 milioni, di cui circa 14 milioni gli occupati. L’ISTAT viene fondato nel 1926, quando l’importanza della statistica (come modalità di inferenza della matematica sulle scienze sociali) è ormai un dato acquisito e acclarato (Leti 2000, 1-39).

³ Sull’opera di Gall, si veda: Verardi 2010, 87-108.

stica, attraverso l’evidenza di somiglianze e similitudini, ma, soprattutto, di individuare le ingerenze tra una classe (superiore o inferiore) di nominazioni e un’altra. Dal punto di vista filologico, inoltre, dato non secondario che percorre l’intera tradizione della prassi sperimentale che giunge fino ai laboratori anatomici di Bologna e di Padova (Zago 2021), la radice di tale nominazione viene fatta coincidere con l’origine semantica greca o latina della difformità individuata.

Per la scienza frenologica la tendenza tassonomica si chiama *nosografia*: una e una soltanto, infatti, deve risultare la codificazione di un sintomo (l’evento manifesto della malattia), ma numerose possono essere le qualità di interconnessione tra sintomi differenti, che, a loro volta, hanno causa e natura non univoca e, conseguentemente, evidenziano manifestazioni singole o plurime.

Il proscenio delle grandi categorie, che in ambito psichiatrico giungerà all’ineguagliabile (per ingegno di chiarezza e sforzo epistemologico) opera di Kraepelin, il *Compendium der Psychiatrie* del 1883 (Hippius et al. 2005, 69-97)⁴, avanza la pretesa ulteriore – e socialmente pro-attiva – della ricerca e del riconoscimento delle singularità devianti e patologiche nel consesso delle concentrazioni umane, che, nelle sue estensioni di moltitudine e folla, popola in maniera incontrollata i centri urbani.

UN PROBLEMA PEDAGOGICO: È POSSIBILE RIEDUCARE I MINORENNI DISCOLI?

Il *Bollettino della Società Reale per l’educazione dei minorenni discoli del Piemonte*, trasformatosi in *Rivista di Pedagogia Correttiva* con rilevanza nazionale, diretta da Mario Carrara e Camillo Tovo, venne pubblicato tra il 1907 e il 1915, raccogliendo interventi di nomi eccellenti della pedagogia, del diritto e della medicina, anche a livello internazionale. La *Rivista* offre, tramite i vari interventi proposti, uno spaccato interessante dell’approccio medico-giuridico e pedagogico al problema della devianza minorile.

Qui si coglie, infatti, come la spinta educante, affiancata dalla comprensione medico-antropologica della persona, poteva condurre il soggetto da correggere a rendersi consapevole del proprio “apparato” morale, *per contradictionem*, ovvero attraverso l’immoralità dei propri atti. Solo in questo modo, era possibile attivare i giusti provvedimenti rieducativi, al fine di contenere quei fanciulli definiti “corrigendi”: categoria che, anche linguisticamente, recuperava la natura proattiva della forma

verbale del gerundivo. I presupposti fondamentali di tale correggibilità si reificavano attraverso due azioni: l’inflessibilità nella impostazione della corretta condizione morale e la ripetitività delle azioni materiali che permettevano la scansione funzionale del tempo, all’interno di un ambiente chiuso. Anche i corrigendi, come stabilito dal medico Tissot per la prevenzione delle malattie derivanti dall’onanismo, dovevano sottoporsi ad una rigorosa dieta morale e fisica – fatta di abitudini individuali e collettive, di esercizi e costanza applicativa – che rammentava le prescrizioni ascetiche degli ordini monastici più intransigenti (Davidson 2009, 123-136).

Le forme di tale terapeutica traslativa e non occasionale, nell’intenzione dei medici e degli educatori, aveva l’intenzione di produrre risultati verificabili e di lunga durata sul cambiamento caratteriale dei bambini, fornendo una articolata messe di dati, al fine di suffragare l’ipotesi che un’educazione morale e, quindi, correttiva del comportamento avrebbe potuto confinare la devianza entro i margini dell’autocontrollo degli impulsi violenti. Proprio sulle pagine della “Rivista”, a proposito del trattamento dei minori delinquenti, Lombroso scriveva nel 1908:

benchè tutti i fanciulli abbiano naturalmente cattive tendenze, pure l’evoluzione verso il bene ha luogo in ogni modo nel fanciullo sano – come la trasformazione delle forme inferiori nel feto man mano che diventa infante. Però la cattiva educazione stimolando attivamente gli istinti malvagi, che sono in pieno slancio nell’infanzia, può fare in guisa che invece di mutarsi essi diventino abituali e permanenti (Lombroso 1908, 29).

Citando l’opera spenceriana *Sull’educazione* (1861), il medico torinese rilevava alcuni dei tratti peculiari dell’infanzia, sui quali tornò più volte, ovvero la disobbedienza, la svogliatezza, la cattiveria “congenita”, il piacere provato nel vedere soffrire gli altri. Tutti questi elementi, secondo quella scuola antropologica fondata dallo stesso Lombroso e che comprendeva studiosi quali Sergi, Carrara, Marro e Morselli, evidenziavano la fondamentale primitività naturalità della condizione infantile. Tuttavia, a dispetto di queste considerazioni che indicano una difettività implicita nel carattere del fanciullo, lo stesso Lombroso auspicava che si evitasse di inserire nei riformatori i giovani precocemente individuati nella loro pericolosità:

Io non ammetterei, quindi, i riformatori se non per casi eccezionali, quando vi si raccolgano pochi individui, divisi per classi, età costumi, attitudini e moralità, con una relativa libertà, senza note di infamia, e con lusinghe di premi. [...] Tutti dovrebbero essere *sorvegliati uno per uno*, e diretti da capi e maestri veramente adatti, che se ne

⁴ Sui tentativi di classificazione nosografica precedenti il lavoro di Kraepelin, con particolare riferimento agli studiosi italiani, si veda: Salomone e Arnone 2009, 75-88.

facciano un apostolato. E piuttosto che i molteplici regolamenti inutili contro la fiumana del male, credo converrebbe studiare il modo di *plasmare*, o almeno di scoprire tali uomini, e metterli a posto, quando si sieno trovati! (Lombroso 1908, 32, corsivi nostri).

Più che nelle “Case di correzione”, aggiungeva Lombroso, questi ragazzi potrebbero ricevere maggiore giovamento nell’essere collocati in luoghi aperti e in campagna, applicando loro la correzione morale del lavoro e dell’applicazione, di modo da invertire la loro abulia e pigrizia: “credo preferibile – aggiungeva – consegnare i corrigendi a famiglie morali ed energiche della campagna, e allontanarli dai centri corruttori delle grandi città” (*ibidem*).

Sul filo comune dell’utilità del lavoro o della terapia occupazionale come cura dei difetti del carattere e della morale, si esprimeva anche Alessandro Schiavi, proponendo, sempre nel 1908, una lunga inchiesta sugli interventi di “pedagogia sociale” effettuati tramite l’attività lavorativa, volti a ridurre la delinquenza e a favorire le comunità terapeutico-pedagogiche. In esse all’insegnamento dei fondamenti della lettura e della scrittura doveva essere massivamente affiancata la spinta dell’operosità artigianale (Agazzi 1958).

Le colonie di lavoro o “Case di lavoro” costituivano la modalità più propizia a limitare le molteplici sfaccettature del carattere malsano dei piccoli corrigendi, non solo, ma anche a tentare di contenere le conseguenze nefaste di uno dei problemi che, tra Otto e Novecento, era considerato tra le cause principali della delinquenza, cioè la disoccupazione. Quale migliore intervento, infatti, poteva attenuare le difformità del carattere, se non quello affidato alla robusta messa alla prova dell’etica del lavoro?

La Casa di lavoro – scriveva Schiavi – non è una istituzione nuova in Italia; vi fu un tempo in cui ne esistevano parecchie, ma ne sopravvissero solo poche, e queste come quelle con carattere di pura beneficenza, vere anticamere temporanee dei ricoveri di mendicizia, dove all’inverno i detriti umani, per età e per imperfezione fisica, si raccolgono attorno ai bracieri a far calze e ad intrecciare stuoie e a mangiare a mezzogiorno una zuppa calda (Schiavi 1908, 82).

Dell’accoglienza dei ragazzi corrigendi, in un crescendo di associazioni e fondazioni benefiche di matrice prevalentemente cattolica, si occupava la “Società Umanitaria”, fondata a Milano da Prospero Moisè Loria (1814-1892), imprenditore e filantropo. Nell’ottica di un recupero funzionale delle abilità, l’articolazione di attività occupazionali strutturate permetteva di far assimilare al giovane discolo l’importanza del lavoro, al fine di

disporre la propria vita in una visione di concreta utilità, altrimenti assorbita dall’inedia e dalle “furfanterie” cui erano preda i bambini travati: abbandono, piccoli furti, elemosina, rifiuto di qualsiasi forma di autorità e obbedienza. Da questo punto di vista, la “Casa di lavoro” rappresentava il teatro del disagio sociale: al suo interno vi erano uomini coi propri figli abbandonati dalle mogli; donne picchiate e, a loro volta, abbandonate da mariti molesti e spesso alcolizzati; disertori francesi, giramondo tedeschi, profughi russi.

Insomma, se è vero che il nucleo centrale della riflessione portata avanti da Lombroso, Carrara e Tovo circa la rieducabilità del giovane delinquente conduceva alla necessaria istituzione di luoghi di contenimento della devianza (istituti medico-pedagogici, istituti pedagogico-forensi, riformatori, case di lavoro ecc.), d’altro canto non si disprezzavano, anzi si promuovevano, quelli che oggi si definirebbero “inserimenti in comunità” e “affidamenti eterofamiliari”, offrendo al giovane una concreta condizione affettivamente più contenitiva e consona ad uno sviluppo morale e caratteriale normale (Zulliger 1951; Vergani 1953).

IL PROFILO DEL «CORRIGENDO»

Anselmo Sacerdote, in un articolo del 1910, descriveva in questo modo il profilo di un ragazzo «corrigendo»:

È un poveretto undicenne che ha perso il padre e fu abbandonato dalla madre in paese straniero all’età di 4 anni. Trasportato a mezzo della Questura al paese nativo dal padre suo, fu subito affidato ad un Ospizio dove venne trasferito in un altro, da cui passò nel nostro Istituto. Ovunque egli si trovò, fin da alcuni anni addietro, ha sempre esplicita questa sua tendenza, ed ha saputo organizzare piccole rivolte [e] minuscoli atti di boicottaggio, e persino di *sabotage*, riuscendo quasi sempre a portare a termine l’impresa ch’egli sapeva tentare, segnatamente in odio al personale insegnante e di assistenza (Sacerdote 1910, 21).

La natura indomabile di questi ragazzi, segnala l’autore, cresciuti nell’assenza di qualsiasi costrizione normativa, li pone nella condizione, qualora si trovino in luoghi quali riformatori o istituti di correzione, dove è manifesta l’attività di controllo degli adulti, di escogitare i modi più articolati per creare disordini, evitare le regole con ogni pretesto e mettere continuamente in discussione l’autorità degli adulti. Il «piccolo furfante», allora, si trasforma in un «capo popolo», arringa i suoi simili, recluta adepti, li convince che ogni sforzo che essi fanno per «rigare dritto», in realtà, rafforza il potere del diret-

tore e degli assistenti dell'istituto. L'abilità nel convincere i pari, parallelamente alla capacità di organizzarli con l'autorità acquisita, rappresenta uno dei motivi fondamentali per costruire un ruolo riconosciuto all'interno della comunità.

[I] compagni di scuola – sottolinea l'autore – diventano proseliti del nuovo verbo lanciato dal piccolo ribelle, e il giorno stabilito, al segnale predisposto, trepidi ma fedeli alla consegna ricevuta i venti, i cinquanta soldati della protesta ingaggiano la loro battaglia. Non sempre battaglia campale, con rottura di vetri, con urla, atti di violenza, e con aperta ribellione; più spesso, come nel caso del nostro piccolo organizzatore, piccole scaramucce [sic] (Sacerdote 1910, 22).

Il bambino, dunque, ha compreso le tecniche elementari di manipolazione di una piccola massa di individui. Al fine di creare questo ruolo, il principio fondamentale risiede nella prontezza di esporsi al rischio e alla punizione (funzione del capo), in modo da dimostrare ai propri seguaci di essere in grado di sfruttare a proprio favore la debolezza insita in ogni istituzione per quanto ben organizzata. La forza della massa, infatti, si ritrova nel numero e nella capacità dei singoli di muoversi contemporaneamente, nonché di seguire quel «sentimento oceanico» segnalato da Gustav Le Bon e che tanto aveva impressionato Freud (1977, 263-271). In tal caso, la reazione degli educatori non poteva che manifestarsi in due direzioni: l'uso della violenza per normalizzare la situazione, oppure la passivizzazione di fronte ad un evento non contemplato. Il passaggio all'azione da parte dei fanciulli uniti in gruppo risulta essere l'elemento che più turba l'istituzione, mettendola fortemente in crisi⁵. A un comando del bambino-capo, gli altri bambini sono pronti ad accorrere, urlando, dimenandosi e buttandosi per terra «come fossero stati battuti per richiamare l'attenzione delle guardie e dei passanti» (Sacerdote 1910, 22). In questo atteggiamento, nel tentativo, cioè, di riportare alla ragione i bambini, si può notare l'azione reattiva-passivizzante dell'istituzione, evitando, come sembra segnalare Sacerdote, di mettere in atto metodologie coercitive, di contenimento o violenze fisiche. Tuttavia, l'azione collettiva, nella sua incontrollabilità, non fa altro che esaltare la posizione «delinquenziale» del gruppo-massa, come aveva rilevato Sighele (1891).

La caratura deviante e manipolatoria del carattere del bambino si ritrova anche in un'altra descrizione:

Quindicenne, gracile, vizioso, di carattere scaltro, falso, simulatore, sempre pronto ad atteggiarsi vittima di soprusi, di spionaggi, abile nel convergere a proprio vantaggio i meriti altrui e per contro ad addossare agli altri le proprie marachelle. Lavoratore apprezzato ed attivo (Sacerdote 1910, 22).

Questo «scaltro adolescente», al fine di impossessarsi dei denari altrui, si accaniva sul povero malcapitato, solitamente un bambino che egli non considerava suo pari ma di grado inferiore, mettendo in giro voci riguardanti il fatto che questi fosse una spia, un vigliacco e un «favorito dei superiori». A questo punto, la massa veniva aizzata contro il bambino che, pur di non ricevere minacce o percosse, consegnava al «capo» il denaro che aveva con sé. In questo modo, si generava una vera e propria «società segreta», una «mafia» che, omertosa e rispettosa delle azioni del giovane intraprendente, rispondendo a un codice che si produceva quasi come un automatismo, teneva nascosto agli adulti (insegnanti e sorveglianti) ogni tipo di sopruso (Sighele 1891, 58-67)⁶.

Noto – scrive Sacerdote – che tutto questo commercio si è potuto svolgere per assai lungo tempo senza palesarsi perché tutti i partecipanti alle varie operazioni erano del pari legati al silenzio sia per il timore che il «boicottaggio» sempre minacciato si traducesse in atto, sia anche per non correre il rischio che nella catastrofe derivante da un intervento dei superiori si potessero scoprire e punire nuovi responsabili; sia più che tutto da quello spirito di omertà che regna sovrano su tutti i ricoverati di simili Istituti (*ibidem*).

Vi sono, in proposito, nella *Rivista*, diversi studi che delineano una articolata geografia delle differenti modalità di intervento sui corrigendi, sia a livello nazionale che internazionale: quello sulle attività e i modelli correttivi dell'Istituto pedagogico forense di Milano (Mario Carrara); sulla «Casa di rifugio per fanciulli abbandonati o maltrattati» in Bologna (Antonio Marro); sulla Casa di lavoro di Braunweiler (Mario Carrara); sui Riformatori di Elmira, di Rahway, Concord e Bedford negli Stati Uniti (Camillo Tovo).

Esempio di una prospettiva di recupero del fanciullo, non legata all'esperienza per molti aspetti traumatizzante del riformatorio (considerato, dai più, l'ultima risorsa da utilizzare per il contenimento dei ragazzi delinquenti), da assumere, quindi, come significativa proposta di congegno pedagogico non esclusivamen-

⁵ Sessant'anni dopo le considerazioni di Sacerdote, lo psicoanalista Elvio Fachinelli segnalerà, nel 1970, riportando il resoconto della sua esperienza dell'asilo autogestito di Porta Ticinese a Milano, che i bambini si coalizzano, proprio come fanno gli adulti, ricreando una piccola società di tipo inconsciamente gerarchico (Fachinelli 1974, 171-181).

⁶ La produzione dei codici e dei linguaggi impliciti generati dalle e nelle istituzioni totali è stata, successivamente, analizzata, in modo capillare, da Erving Goffman (1968, 43-101).

te punitivo, è il “sistema Borstal” descritto da Camillo Tovo in un articolo del 1913.

«Borstal – scrive l’autore – è il nome di una piccola località vicino a Rochester (Inghilterra) che ha dato il nome ad un sistema penitenziario particolare per i giovani delinquenti fra i 16 e i 21 anni» (Tovo 1913, 33). Il *Prevention of crime act*, legge promulgata nel 1908, prese avvio proprio dall’esperienza del penitenziario di Borstal, avendo come obiettivo fondamentale l’acquisizione dei «migliori mezzi per prevenire i delitti ed a questo scopo per ottenere che i giovani delinquenti migliorino e che i criminali d’abitudine siano detenuti per lunghi periodi» (*ibidem*). In quest’ottica, la finalizzazione delle istituzioni di recupero può essere fatta risalire ai fattori di rieducazione comportamentale, richiamati in precedenza: scansione ordinata della quotidianità, ripetitività degli atti, impegno nell’azione, operosità attraverso il lavoro.

L’EDUCABILITÀ DEL FANCIULLO CRIMINALE

In merito alle modalità di intervento pedagogico, con riferimento alla «correzione» dei minorenni delinquenti, si rileva l’intervento di Karl Rupperecht, magistrato di Monaco. La *Rivista*, infatti, pubblica un suo articolato saggio che fornisce alcuni dati circa le condanne comminate ai giovani delinquenti, in Germania, tra il 1882 e il 1910, rilevando come «la criminalità giovanile è aumentata di più che la criminalità totale». Secondo i dati forniti da Rupperecht, la percentuale dei delinquenti minori condannati si attestava intorno al 10% delle condanne complessive comminate alla popolazione criminale. In particolare, nel 1910, su un totale di 546.409 condanne, 51.315 riguardavano i «delitti» commessi da minori. Su tutti risalta il dato inerente al furto: 27.372 condanne a fronte delle 8.202 per lesioni personali e 1.744 per truffa⁷.

Se si indagano – scrive Rupperecht – le cause di questa crescente criminalità giovanile si trova facilmente, che su ragazzi che non hanno esperienza del mondo, fermezza di volontà, agiscono numerose forze che li spingono ad urtare contro la legge. La predisposizione individuale, impiantata su una eredità tarata, è una delle cause sulla quale avremo occasione di ritornare. La leggerezza di raziocinio, la seduzione di un’eccellente occasione conducono spesso sulla via della colpa; così quando il ragazzo un po’ vanitoso vede in magazzino esposti molti oggetti lussuosi che

servirebbero ad adornare la sua persona, egli sente una magica forza di attrazione vincere presto la resistenza che si oppone al movimento ladresco della sua mano (Rupperecht 1913, 75).

Il rilievo è riportato su alcune caratteristiche: la predisposizione ereditaria («tabe ataviche»), che costituisce il dato prioritario e inequivocabile della degenerazione; la «leggerezza di raziocinio», ovvero la scarsa capacità di regolare moralmente i propri desideri, ponderando, quindi, le possibili conseguenze dei propri atti; le condizioni «favorevoli» ambientali che conducono il fanciullo a compiere l’azione dolosa. Rupperecht, a seguito delle perizie svolte sull’ampio numero di casi giudicati, distingue tre categorie di giovani delinquenti: coloro che sono «psichicamente difettosi»; gli isterici (con particolare riferimento alle bambine) e il gruppo degli «psico e neuropatici»; infine, i ragazzi definiti «deboli morali», ovvero coloro che, pur avendo sviluppato una normale intelligenza, «mancano di sentimenti morali e presentano spesso stigmati degenerative».

Se, tuttavia, la maggior parte delle perizie e delle osservazioni medico-psichiatriche riguardavano un numero significativo di ragazzi che non presentava particolari problemi cognitivi, anzi, manifestava un’intelligenza sviluppata nella norma, gli isterici «mostrano in modo colpevole instabilità di opinioni ed eccitamento senza motivi», mentre gli psicopatici «un’attività disordinata e senza scopo del pensiero, della volontà e del sentimento», nonché «mancanza di individualità e di armonia nel loro spirito» (Rupperecht 1913, 75).

Nonostante queste caratteristiche, essi sono penalmente responsabili dei loro atti, poiché si dichiarano consapevoli di ciò che hanno commesso, anche se, posti dinanzi alla gravità delle loro azioni, si atteggiavano in modo spavaldo e derisorio. I «deboli morali» sono coloro che, con un linguaggio lombrosiano, possono essere definiti i «delinquenti nati»: nonostante abbiano una intelligenza sviluppata – che li favorisce nel trovare ogni scusa possibile per giustificare i loro atti – «mancano di sentimenti morali» e «presentano spesso stigmati degenerative». Quali sono tali «stigmati»? Scrive Rupperecht: «palato ogivale, cattiva dentatura, padiglioni auricolari deformi, rughe nel viso, cranio asimmetrico, viso mongolico» (Rupperecht 1913, 75-76). La descrizione è conforme alla rilevazione antropologico-criminale evidenziata dagli studi di Lombroso (1896)⁸, Marro (1899), Carrara (1908) e Ferri (1929). Ciò che viene segnalato con parti-

⁷ Sull’aumento della criminalità minorile anche in Italia, nel primo decennio del Novecento, si veda la nota di Giulio Bonelli, direttore del Riformatorio “Ferrante Aporti” di Torino, riportato nella *Rivista* (Bonelli 1914, 49-50).

⁸ Sulla scuola di antropologia criminale di Lombroso e sulle influenze (anche internazionali) in merito alla definizione della categoria dei “delinquenti nati”, si veda Musumeci 2021, 167-180.

colare evidenza dal magistrato sono i reati sessuali, compiuti prevalentemente da giovani in età puberale:

Gli stimoli della pubertà – scrive –, il sentimento esagerato della propria personalità, la debolezza dei freni contro le eccitazioni sessuali, spiegano questi reati che sono per lo più commessi da individui che sono responsabili, ma anche talvolta da deboli di mente e psicopatici (Rupprecht 1913, 76).

L'elemento dello sviluppo puberale, come causa scatenante di possibili deviazioni della sessualità e, conseguentemente del carattere, era stata ampiamente segnalata da Antonio Marro (1908, 123-126; 1909a, 3-5; 1909b, 27-29), sulle pagine della *Rivista*, con alcuni interventi che costituiscono una sintesi esplicativa del suo studio poderoso del 1897. L'industrializzazione e la crescente povertà, sottolinea il magistrato, a tal proposito, hanno aumentato esponenzialmente i reati di carattere sessuale, nonché la prostituzione femminile in età adolescenziale: «in Monaco se ne contano 274 su 2574 prostitute. Sono in generale affette da malattie veneree (il 63.3%); e crescono quindi pericolose, anche perché meno attente alla propria salute» (Rupprecht 1909, 76). A ciò si aggiunga il fenomeno della pederastia, che conduce frequentemente al reato di ricatto.

Consapevole che la reclusione nei riformatori o l'isolamento in particolari istituti non costituisca una soluzione al problema dell'aumento della criminalità minorile, Rupprecht pone particolare attenzione alla dimensione educativa:

Il principio – sottolinea – di ogni legislazione penale per i minorenni deve essere la sostituzione della pena con l'educazione in relazione appunto al fatto che la criminalità minorile dipende in massima parte dall'abbandono e dalla mancanza di educazione (Rupprecht 1909, 76-77).

Per questo, è necessario rafforzare quella «educazione correttiva» (*Zwangs-Erziehung*) che si svolge attraverso l'affidamento in famiglie di sana e comprovata moralità e in istituti appositi, dove i ragazzi possano essere occupati in attività lavorative e di apprendimento, sull'esempio delle "case di lavoro" di Brunweiler in Germania e dei riformatori di Elmira e Concord negli Stati Uniti.

LE ANTINOMIE DEL SOCIALE E L'EDUCAZIONE ALL'OPEROSITÀ

All'unidirezionalità e univocità del binomio obbedienza-comando (Giachery 2010, 75-81) si affianca la compassionevole indulgenza della convinzione educativo-morale, fruita attraverso l'esemplarità dell'educatore

e la costanza nell'esecuzione del giusto comportamento. D'altro canto, alla riduzione (o menomazione) cognitiva del singolo si sostituisce la forza dell'ammaestramento e dell'addestramento, termini più volte evocati per indicare una ripetitività regolativa che faccia emergere il reale dissidio della condizione umana, relativo all'effettiva validità del libero arbitrio. In questo modo, si perorava la causa fondata sulla limitatezza dell'agire umano, secondo quanto avevano già segnalato Kant e Locke (1927, 159-168), in funzione della effettiva deroga decisionale da parte dell'educando nei confronti dell'educatore.

La posizione medico-educativa – "positiva" proprio perché individua comtaneamente l'esatta corrispondenza tra sviluppo biologico e proiezione di senso dell'agire morale (Rossi 1982, 15-37; Santucci 1984, 23-73) – faceva emergere una sorta di derivato antropologico essenziale per comprendere la ricaduta immediata delle azioni che si vogliono (e si nominano) come razionali. L'attinenza del "libero arbitrio" in merito alla relazione tra *voluntas* e corretto uso della ragione era, in questo modo, abbattuta dalla originarietà funzionale della specie e dalla genomica appartenenza alla classe dei "criminali nati" (*ergo*, ineducabili) o, viceversa, di coloro che, riconosciuti come vittime di un ambiente povero di stimoli, potevano solo essere convertiti, pedagogicamente, all'obbedienza e all'adattamento.

La cattiveria e la malvagità che si rispecchiano – in fragranza – nel volto e nelle azioni del bambino, si ritrovano nel tratto del birbone Franti che, proprio per il suo carattere imprevedibile e imprevedibile, sembra costituire il vertice della lettura "educativa" ottocentesca sui corrigendi:

Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s'inferocisce e tira a far male. Ci ha qualcosa che mette ribrezzo su quella fronte bassa, in quegli occhi torbidi, che tien quasi nascosti sotto la visiera del suo berrettino di tela cerata. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno, si porta a scuola degli spilloni per punzecchiare i vicini, si strappa i bottoni dalla giacchetta, e ne strappa agli altri, e li gioca, e ha cartella, quaderni, libro, tutto sgualcito, stracciato, sporco, la riga dentellata, la penna mangiata, le unghie rose, i vestiti pieni di frittelle e di strappi che si fa nelle risse (De Amicis 1994, 94)⁹.

La caratura fisiognomica descritta da De Amicis non differisce da quegli impulsi caratteriali e distintivi che, per il bambino antisociale, venivano evidenziati dagli educatori, dai giudici tutelari e dai medici. In un articolo

⁹ Sull'ampia letteratura pedagogica e antropologica, dedicata al libro di De Amicis e alla sua fortuna mondiale, si vedano, in particolare: Boero, Genovesi 2009; Burgio 2002, 9-42.

dal significativo titolo *Rapporto sul ricoverato C.M.*, Giuseppe Avenali fornisce un'accurata descrizione di un tredicenne ricoverato presso l'Istituto medico-pedagogico del manicomio provinciale di Roma:

C.M. nato a Ceccano, di anni tredici, di religione cattolica. I genitori sono vivi. Dal certificato medico si sa soltanto che il C. a cinque anni fu colpito da eclampsia ed il suo stato mentale rimase permanentemente stazionario e che, anzi, divenuto impulsivo e pericoloso, fu riconosciuto la necessità di ricoverarlo nel manicomio ove entrò il... Non si possiedono altre notizie singolari alla malattia e ai parenti diretti e collaterali (Avenali 1913, 42).

La descrizione medico-antropologica è accurata e puntuale, soffermandosi sulle caratteristiche fisiologiche e somatiche, nonché sull'analisi del grado di intelligenza («educazione dei sensi, dei movimenti, del patrimonio delle idee») del fanciullo. Non sa scrivere, leggere e contare; fa difficoltà a pronunciare alcuni fonemi, «è affetto da raticismo, da blesità in genere, da balbuzie e da tartagliamento, difetti accompagnati da movimenti spasmodici della mandibola, della testa, del collo e seguiti da risa» (Avenali 1913, 45)¹⁰. Inoltre, Avenali delinea tre complessi categoriali per comprendere l'eziologia del disturbo del carattere: la capacità psichica e del contegno; la tonalità sentimentale; l'attività volitiva. Queste aree confermano la debolezza congenita a sviluppare un'intelligenza nella norma, in rapporto alla qualità emotiva e corporale di interagire con l'ambiente e di direzionare in maniera controllata la propria volontà.

In merito alla «capacità psichica», segnala Avenali, il ragazzo «non ha facilità di fissare il legame tra rappresentazioni diverse; infatti non ritiene il nome degli oggetti, delle persone se non dopo un lungo tempo» (disturbo dell'attenzione con conseguente difficoltà a memorizzare gli eventi). Circa lo sviluppo della «tonalità sentimentale» (contenimento delle emozioni attraverso l'espressione della affettività), «non sente paura, bastona se a lungo infastidito, non prova molta simpatia né tenerezze» (disturbo schizo-affettivo). Infine, in merito alla volitività, il bambino «si abitua alle regole disciplinari perché è quasi un automa»: «compie quasi sempre le medesime azioni senza comprendere se porta danno a sé stesso o alla società, senza avere discernimento completo di bene o di male» (disturbo autistico a seguito di traumi psichici) (*ibidem*).

¹⁰ Sulla definizione delle caratteristiche antropometriche, fisiologiche e psichiche nei bambini (normali e anormali), il riferimento è: De Sanctis 1925. Si veda, inoltre: Giachery 2023, 13-63. Un analitico saggio di Anselmi venne pubblicato, nel 1913, nella "Rivista", contenente un'accurata rassegna dei metodi e delle formule qualitative e quantitative per la rilevazione delle anomalie (Anselmi 1913, 53-60).

Al di là delle specifiche psichiche dei giovani delinquenti, l'aumento della criminalità infantile viene segnalata in maniera preoccupante da Mario Carrara. Tra il 1890 al 1905, i reati commessi da minori hanno visto una crescita esponenziale, soprattutto nel decennio dal 1891 al 1900, coinvolgendo la fascia d'età tra i 9 e i 14 anni. «La maggior parte – scrive Carrara – dei delitti compiuti dai fanciulli di età non superiore ai 14 anni sono contro la proprietà: circa il 46% di essi sono infatti condannati per furto semplice; e un quarto (24 su 100) per furto qualificato e aggravato» (Carrara 1914, 62-63). La cleptomanià risulta essere un segno evidente della mancanza di moralità del fanciullo (la «minorità», kantianamente, è uno stato di «insufficienza psichica») e dell'assenza di capacità di giudizio circa l'opportunità di appropriazione degli oggetti altrui. Questa particolare manifestazione della criminalità, inoltre, di cui Carrara, in accordo con Lombroso, riconduce le cause, in parte, alle conseguenze dell'incontrollato sviluppo sociale, tende a scomparire proprio con la maturazione nel fanciullo del senso della moralità e dei confini che separano la piena consapevolezza di giudizio rispetto ai rischi di compiere l'atto doloso. Ciò è evidente, per Carrara, anche a seguito della constatazione che i reati per furti commessi nell'età compresa tra i 14 e i 18 anni diminuiscono sensibilmente.

È ben naturale – scrive – che in questo stato di insufficienza psichica agiscano più efficacemente con più tristi e pronti effetti tutte le influenze, che la vita sociale industriale moderna, e il rallentarsi dei vincoli familiari, e l'allontanamento della donna dalla casa per l'officina, e l'utilizzazione dei minorenni a guardia delle mostruose macchine nelle industrie – a rinnovare il mito del gigante domato dal fanciullo – che tutte queste influenze insomma, che sono e sono state affacciate, ripetute e valutate sino alla sazietà ed all'esagerazione, – abbiano più facile presa (Carrara 1914, 63).

Nelle sue considerazioni Carrara critica l'accelerazione cieca della modernizzazione, la quale, attraverso l'introduzione dell'industria pesante e della produzione in serie, fa saltare i ruoli sociali e, in particolare, quelli famigliari. Altrettanto singolare è l'immagine mitica del «gigante domato dal fanciullo», che, in una sorta di ricorsività storica, restituisce la drammaticità della piaga del lavoro minorile (Morselli 1880)¹¹. Nella riflessione del medico e antropologo, la mancanza di strumenti di prevenzione e profilassi del crimine porta il fanciullo a trovarsi nelle condizioni opportune per commettere quegli atti impulsivi che sono propri della sua natura. Se è

¹¹ Si veda, inoltre, per una storia del lavoro minorile in Italia tra Otto e Novecento: Carli 2021, 1-36.

vero che la complessità sociale aumenta in rapporto al progresso tecnico e scientifico, non sempre tale progressione viene ricondotta alle forme morali e civilizzatrici della società nel suo complesso. È evidente, dunque, che la comunità deve produrre quegli «organismi di immunizzazione» (Esposito 2020), rafforzando in maniera sempre più capillare le istituzioni che tendano al contenimento e al disciplinamento della massa.

Pertanto, gli organi di polizia, la scuola, la famiglia in quanto nucleo primigenio della coesione sociale, la fabbrica e ogni consesso aggregativo e socializzante devono manifestare, attraverso la coerenza della legge e del dovere, la tenuta "organica" del tessuto relazionale: a ognuno il suo ruolo in cambio della sicurezza percepita come prassi e come valore. Le «antinomie dell'educazione», in tal senso, come aveva segnalato Maresca (1916) in un saggio denso e illuminante per l'epoca, restituivano il torbido formarsi di una zona incontenibile caratterizzata dalla devianza e dalla rottura della regola, che la scuola antropologica torinese aveva già fatto emergere come il pericolo costitutivo del moderno progresso.

BIBLIOGRAFIA

- Agazzi, Aldo. 1958. *Il lavoro nella pedagogia e nella scuola*. Brescia: La Scuola Editrice.
- Anselmi, Anselmo. 1913. "Le sproporzioni e le asimmetrie del tipo cranio-facciale negli alunni delle scuole, in rapporto al profitto e in ispecie alla condotta" *Rivista di Pedagogia Correttiva* 4:53-60.
- Avenali, Giuseppe. 1913. "Rapporto sul ricoverato C.M." *Rivista di Pedagogia Correttiva* 3:42-45.
- Becchi, Egle. 2021. *Introduzione a Infanzia e pedagogia. Una psicoanalisi dell'io* di Anna Freud, 5-100. Brescia: Morcelliana.
- Boero, Pino e Giovanni Genovesi. 2009. *Cuore. De Amicis tra critica e utopia*, Milano: Franco Angeli.
- Bonelli, Giulio. 1914. "La criminalità minorile aumentata?" *Rivista di Pedagogia Correttiva* 3 Maggio-giugno:49-50.
- Burgio, Eugenio. 2012. "«Una bella cosa che vidi»: pedagogia della carità e rappresentazione della società urbana in Edmondo De Amicis, Cuore (1886)" *Anuari Verdaguer* 20:9-42.
- Canguilhem, Georges. 1976. *La conoscenza della vita*. Bologna: Il Mulino.
- Carli, Alberto. 2021. "Piccoli schiavi, orchi e bambini accattoni. Storie di emigrazione e sfruttamento minorile fra Otto e Novecento" *ValcenoStoria* 4:1-36. <http://www.valcenostoria.it/2021/05/08/piccoli-schiavi-orchi-e-bambini-accattoni-storie-di-emigrazione-e-sfruttamento-minorile-fra-otto-e-novecento-by-alberto-carli/>. Accessed: April 05, 2023.
- Carrara, Mario. 1908. *Antropologia criminale*. Milano: Vallardi.
- Carrara, Mario. 1914. "La frequenza e la natura della criminalità infantile" *Rivista di Pedagogia Correttiva* 4:61-64.
- Davidson, Arnold I. 2009. "Elogio della controcondotta" In *Il senso della virtù*, a cura di Piergiorgio Donatelli, ed Emidio Spinelli, 123-136. Roma: Carocci.
- De Amicis, Edmondo. 1994. *Cuore*. Torino: Einaudi.
- De Giorgi, Fulvio. 2006. "L'Italia tra Otto e Novecento: vita sociale e vita culturale" In *Una storia che guarda al futuro. La Cooperativa Edificatrice di Cusano Milanino 1906-2006*, a cura di Maria Luisa Frosio e Alex Valota, 21-65. Milano: CUSL.
- De Sanctis, Sante. 1925. *Neuropsichiatria infantile. Patologia e diagnostica*. Roma: Stock.
- Esposito, Roberto. 2020. *Immunitas. Protezione e negazione della vita*. Torino: Einaudi.
- Fachinelli, Elvio. 1974. "Masse a tre anni" In *Il bambino dalle uova d'oro* di Elvio Fachinelli, 75-81. Milano: Feltrinelli.
- Ferri, Enrico. 1929. *Sociologia criminale*. 2 Voll. Torino: UTET.
- Freud, Sigmund. 1977. "Psicologia delle masse e analisi dell'Io (1921)" In *Opere. Vol. 9. L'Io e l'Es e altri scritti. 1917-1923* di Sigmund Freud, 257-330. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gall, Franz J. 1885. *L'organo dell'anima. Fisiologia cerebrale e disciplina dei comportamenti* (1810). Venezia: Marsilio.
- Giachery, Gianluca. 2010. *Idioti Reietti Delinquenti. Pedagogia, medicina e diritto tra Otto e Novecento*. Como-Pavia: Ibis Editore.
- Giachery, Gianluca. 2023. *Il medico e il bambino. Ricostruzione storica e genealogia pedagogica in uno studio di fine Ottocento sull'isterismo infantile*. Roma: Anicia.
- Giddens, Anthony. 1976. "Classical Social Theory and the Origins of Modern Sociology" *American Journal of Sociology* 4:703-729.
- Goffman, Erving. 1968. *Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Torino: Einaudi.
- Hippius Hanns, Hans-Jürgen Möller, Norbert Müller und Gabriele Neundörfer. 2005. "Die Münchener Klinik unter Emil Kraepelin." In *Klinik für Psychiatrie und Psychotherapie, Klinikum der Universität München* hrsg. bei Hanns Hippius, Hans-Jürgen Möller, Norbert Müller und Gabriele Neundörfer, 69-97. Berlin-Heidelberg: Springer.
- Leti, Giuseppe. 2000. "La statistica pubblica italiana dalle origini a oggi." *Bollettino dell'Unione Mate-*

- matica Italiana. Sez. A: La matematica nella società e nella cultura* 1:1-39. http://www.bdim.eu/item?id=BUMI_2000_8_3A_1_1_0. Accessed: January 15, 2023
- Locke, John. 1927. *Pensieri sull'educazione*. Torino: G.B. Paravia & C.
- Lombroso, Cesare. 1896. *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza e alle discipline carcerarie*. 2 Voll. Torino: F.lli Bocca Editori.
- Lombroso, Cesare. 1908. "Il trattamento dei minorenni delinquenti" *Rivista di Pedagogia correttiva* 3-4:29-32.
- Maresca, Mariano. 1916. *Le antinomie dell'educazione*. Torino: F.lli Bocca Editori.
- Marro, Antonio. 1897. *La pubertà studiata nell'uomo e nella donna in rapporto all'Antropologia alla Psichiatria alla Pedagogia ed alla Sociologia*. Torino: F.lli Bocca Editori.
- Marro, Antonio. 1899. "Sulla educabilità dei degenerati morali e sui mezzi per ottenerla" *Rivista di Filosofia e Pedagogia* 1:38-57.
- Marro, Antonio. 1908. "Psicologia della pubertà nell'uomo e nella donna. I parte. Psicologia normale della pubertà" *Rivista di Pedagogia Correttiva* 11-12:123-126.
- Marro, Antonio. 1909a. "Psicologia della pubertà nell'uomo e nella donna (continuazione)" *Rivista di Pedagogia Correttiva* 1-4:3-5.
- Marro, Antonio. 1909b. "Psicologia della pubertà nell'uomo e nella donna. Parte seconda. Psicologia morbosa della pubertà" *Rivista di Pedagogia Correttiva* 5-6:27-29.
- Morselli, Enrico. 1880. *La protezione dell'infanzia contro il lavoro al Congresso Medico Internazionale - Amsterdam (Settembre 1879)*. Milano: Tipografia Emilio Civelli.
- Musumeci, Emilia. 2021. "Il crimine come fenomeno naturale: la «rivoluzione» di Cesare Lombroso" *Suite française. Rivista di cultura e politica - Secondo natura* 4:167-180. Accessed: February 07, 2023. <https://doi.org/10.13131/2611-9757/sgqp-n278>
- Pesci, Guido e Simone Pesci. 2005. *Le radici della pedagogia speciale*. Roma: Armando Editore.
- Rossi, Pietro. 1982. "La sociologia positivista e il modello di società organica" In *Scienza e filosofia nella cultura positivista*, a cura di Antonio Santucci, 15-37. Milano: Feltrinelli.
- Rupprecht, Karl. 1913. "Minorenni delinquenti e loro correzione." *Rivista di Pedagogia Correttiva* 5:73-77.
- Sacerdote, Anselmo. 1910. "Profili di corrigendi." *Rivista di Pedagogia Correttiva* 2:21-23.
- Salomone, Giuseppina e Raffaele Arnone. 2009. "La nosografia psichiatrica italiana prima di Kraepelin" *Giornale italiano di psicopatologia* 15:75-88.
- Santucci, Antonio. 1984. "Positivismo e cultura positivista: problemi vecchi e nuovi" In *Letà del positivismo*, a cura di Pietro Rossi, 23-73. Bologna: Il Mulino.
- Schiavi, Alessandro. 1908. "Pedagogia sociale. Come si cura la disoccupazione." *Rivista di Pedagogia Correttiva* 7-8-9:81-91.
- Sighele, Scipio. 1891. *La folla delinquente*. Torino: F.lli Bocca Editori.
- Spencer, Herbert. 1861. *Education*. London: G. Manwaring. (Trad. it. *Scritti sull'educazione*. Firenze: La Nuova Italia. 1999).
- Starobinski, Jean. 1999. *Azione e reazione. Vita e avventure di una coppia*. Torino: Einaudi.
- Tovo, Camillo. 1913. "Il sistema Borstal" *Rivista di Pedagogia Correttiva* 3(maggio-giugno):33-41.
- Verardi, Donato. 2010. "L'organo dell'anima. Fisiognomica e fisiologia cerebrale in Franz Joseph Gall" *Psychofrenia* 22:87-108.
- Vergani, Ottavio. 1953. *Ragazzi antisociali. Il problema della delinquenza minorile*. Brescia: La Scuola Editrice.
- Zago Giuseppe cur. 2021. *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo*. Roma: Edizioni Studium.
- Zulliger, Hans. 1951. *I ragazzi difficili*. Firenze: Libreria Editrice Universitaria.